

La biodiversità **non** è in vendita

L'economia della cura come alternativa
alla finanziarizzazione della natura



Indice

I. La biodiversità non è in vendita1

Schemi emergenti di finanziarizzazione della natura: i crediti di biodiversità

II. Cosa sono i crediti di biodiversità3

1. Chi sta sviluppando i crediti di biodiversità ...6
2. Dove nascono i progetti che prevedono crediti di biodiversità ...8

III. Rischi10

1. Una linea sottile divide crediti e compensazioni....10
2. Box: Il fallimento della salvaguardia della biodiversità in Australia.... 13
3. Le vulnerabilità del mercato dei crediti di biodiversità....16
4. Box: La storia dei crediti di biodiversità19

IV. L'economia della cura come alternativa alla finanziarizzazione della natura22

1. La necessità del rispetto delle normative consolidate nel contesto della convenzione per la diversità biologica CDB22
2. Un problema ontologico e di visione del mondo28
3. La biodiversità non è una merce da svendere ma un bene comune da tutelare31
4. Biodiversità è Vita: Bio-democrazia e Pace con la Terra ...32
5. Economia della Cura33

V. Note34

La biodiversità non è in vendita

La biodiversità globale, dal 1970 ad oggi, è stata erosa del 69%, con decine di migliaia di popolazioni di flora e fauna selvatica a rischio di estinzione in tutto il pianeta.[1]

La perdita di biodiversità sta continuando senza sosta nonostante, a livello internazionale, si sia da tempo riconosciuta l'urgenza di rigenerarla e tutelarla.[2]

Per contrastare l'erosione della biodiversità, anche il settore privato finanziario si sta muovendo da diversi decenni, proponendo vari schemi finanziari per minimizzare i danni provocati dall'industria globale sugli ecosistemi del pianeta e per proteggere quest'ultimo.

Il mercato del carbonio costituisce un famoso esempio, nato nel 1977 dal protocollo di Kyoto e criticato ampiamente per la sua incapacità di produrre risultati tangibili e la mancanza di controllo effettivo.[3]

Nell'ultimo decennio, e in particolare negli ultimi anni, si sta osservando la nascita di un nuovo meccanismo finanziario, volto alla tutela delle risorse planetarie. Esso consiste in un sistema basato sui cosiddetti crediti di biodiversità, ideati per rigenerare ecosistemi naturali attraverso la finanziarizzazione.

Il presente documento nasce con l'intenzione di analizzare questo nuovo meccanismo finanziario, illustrarne il funzionamento, quali siano i relativi attori emergenti, oltre a esporre quali siano i potenziali rischi e pericoli, se i crediti di biodiversità dovessero essere implementati senza un adeguato meccanismo di regolamentazione, sviluppo, controllo imparziale e partecipazione comunitaria.

La finanziarizzazione della natura si riferisce al processo di incorporazione degli ecosistemi naturali e della biodiversità nei mercati finanziari e nei sistemi dell'economia. Questo comporta l'assegnazione di un valore economico alle risorse naturali e ai servizi ecosistemici, e dunque la negoziazione o la gestione di questi titoli attraverso strumenti finanziari o meccanismi di mercato. Alcuni di questi schemi finanziari sono i crediti di biodiversità, i crediti di carbonio, i diritti di sfruttamento e commercializzazione dell'acqua, le obbligazioni di impatto ambientale, i green bond, l'impact investing e le società di asset naturali (NAC - Natural Asset Companies). Generalmente, la finanziarizzazione della natura trasforma complessi sistemi ecologici in unità economiche, consentendone l'astrazione in forma monetaria e favorendo così lo sviluppo di un mercato finanziario basato sulle risorse naturali.

Ricordiamo a questo punto che, **attualmente, l'80% della biodiversità mondiale è conservata all'interno delle terre gestite da comunità locali, pari al 22% del territorio globale[4]**. Quest'anno la Conferenza delle Parti (COP16) della Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD) delle Nazioni Unite si terrà dal 21 ottobre al 1 novembre 2024 a Cali, in Colombia. La COP16 arriva in un momento cruciale in cui noi, come umanità, dobbiamo decidere del nostro futuro e di quello del pianeta. È anche un momento importante per ricordare i principali impegni della Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD) in merito alla difesa della sovranità dei popoli sulle proprie risorse e conoscenze, e al rispetto delle comunità locali ed indigene che hanno da sempre conservato la biodiversità. Dal punto di vista della biodiversità, tutti gli esseri, inclusi gli esseri umani, sono senzienti e sovrani, e la loro sovranità e integrità sono un obbligo ai sensi della convenzione.

Cosa sono i crediti di biodiversità

I crediti di biodiversità rappresentano il più recente strumento finanziario per valutare il capitale delle risorse naturali e degli ecosistemi. Rappresentano uno schema finalizzato a finanziare attività per la protezione e la conservazione della biodiversità attraverso la creazione, la vendita e lo scambio di 'unità' di biodiversità.[5] Trattandosi di uno strumento finanziario relativamente recente, lo studio del funzionamento dei crediti è un processo in divenire. Al momento si trovano diverse definizioni sia dei crediti di biodiversità sia dei meccanismi attraverso i quali operano.

Il World Economic Forum definisce i crediti di biodiversità come “uno strumento finanziario verificabile, quantificabile e commerciabile” che premia “risultati positivi relativi alla natura e alla biodiversità, per esempio ecosistemi e habitat naturali, attraverso la creazione e la vendita di unità di biodiversità relative a contesti terrestri o acquatici per un periodo di tempo determinato.”[6] La Biodiversity Credit Alliance (BCA)[7] definisce crediti di biodiversità come “un certificato che rappresenta un'unità misurabile e empirica di risultati positivi sulla biodiversità, che è inoltre duraturo e aggiuntivo rispetto a ciò che si sarebbe verificato altrimenti”.[8]

Le diverse definizioni condividono una base comune: l'elemento centrale del meccanismo dei crediti di biodiversità consiste, oltre alla conversione delle risorse naturali, degli ecosistemi e della biodiversità in valuta, nella classificazione e misurazione dell'impatto generato dagli stakeholder. I crediti di biodiversità vengono normalmente collocati da società finanziarie quali incentivi per finanziare gli sforzi di conservazione, attribuendo un valore monetario alla conservazione o al miglioramento della biodiversità.[9]

In termini più semplici, sono come un sistema di ricompensa per la protezione della natura, dove ogni credito o ricompensa indica che la società di proprietà fondiaria o l'organizzazione ha protetto o ripristinato un habitat naturale. Ad esempio, se un'azienda contribuisce a ripristinare una foresta, guadagna crediti di biodiversità. Il motivo per cui le società finanziarie sono interessate a questi crediti è che essi possono essere venduti o scambiati. La procedura della creazione di crediti di biodiversità prevede che in primo luogo venga condotta una valutazione per determinare lo stato attuale della biodiversità in una particolare area. Ciò può comportare la misurazione della diversità delle specie, della qualità degli habitat e di altri fattori ecologici. I progetti di conservazione o le società fondiariae possono quindi decidere di intraprendere attività che migliorino o proteggano la biodiversità, come il ripristino degli habitat, la protezione delle specie in pericolo o l'attuazione di pratiche di gestione sostenibile del territorio.

L'impatto di queste attività viene quantificato, utilizzando parametri come il numero di specie protette, il miglioramento della qualità o la grandezza dell'habitat o altre funzioni ecologiche. Sulla base di questi miglioramenti quantificati, vengono rilasciati crediti di biodiversità. Ogni credito rappresenta una quantità specifica di benefici per la biodiversità, come la protezione di un certo numero di specie o il miglioramento di un particolare habitat.

Il progetto di Terrasos in Colombia, ad esempio, definisce il valore di un credito di biodiversità a area – siano essa 10 metri quadrati o un ettaro – di terreno conservato o ripristinato in 30 anni.[10] Analogamente, l'azienda sviluppatrice di progetti ValueNature, fornisce crediti agli acquirenti del settore privato secondo un criterio per cui un credito di biodiversità, definito “Certificato di investimento nella natura” (NIC), corrisponde a un impegno decennale a conservare o ripristinare un ettaro di terreno nella riserva di Tondwa, Zambia.[11]

La start-up Savimbo ha sviluppato crediti di biodiversità basati sulla conservazione prioritaria e sulle specie indicatrici, co-sviluppata con i Popoli Indigeni (IP) e le comunità locali (LC) coinvolte nella conservazione dal basso nella regione amazzonica colombiana, e successivamente adattata ai mercati globali da un gruppo dedicato di scienziati della conservazione per l'uso immediato di gruppi affini.[12]

I crediti generati vengono successivamente resi disponibili per lo scambio su un mercato appositamente creato, composto da una varietà di attori idealmente suddivisi per ruolo, al fine di evitare conflitti di interesse e garantire un meccanismo di controllo imparziale e realizzazione accurata, che include il monitoraggio effettivo delle azioni ecosistemiche svolte. I crediti di biodiversità permettono alle aziende, su base volontaria, di investire in progetti focalizzati sulla conservazione e il ripristino della biodiversità, generando impatti positivi.[13] Il mercato – volontario – dei crediti di biodiversità presenta un enorme potenziale di crescita economica.



Chi sta sviluppando i crediti di biodiversità?

Trattandosi di uno strumento finanziario con prospettive economiche a crescita rapida, si sta osservando un crescente interesse da parte di stati nazionali, del settore privato e di organizzazioni internazionali. Di conseguenza, una pluralità di enti e coalizioni ha iniziato a proporre schemi e meccanismi per creare, misurare, controllare e acquistare crediti di biodiversità. Si delinea uno spettro variegato di progettazioni e framework all'interno di un vasto ecosistema di iniziative, che si estendono dalla tutela di singoli habitat e specie, come il caso di Savimbo, fino a coinvolgere agenzie statali e attori multinazionali. Occorre porre particolare attenzione sui grandi attori multinazionali.

Enti e imprese che operano nel settore petrolifero, minerario e agricolo-industriale, – uno dei settori maggiormente responsabili, ricordiamo, della maggior parte dei disastri ecologici del nostro pianeta negli ultimi 30 anni [15] – sono in prima fila per assicurarsi l'entrata di successo nel nuovo mercato promettente.

I crediti di biodiversità permettono alle aziende, su base volontaria, di investire in progetti focalizzati sulla conservazione e il ripristino della biodiversità, generando impatti positivi.[13]

Il mercato – volontario – dei crediti di biodiversità presenta un enorme potenziale di crescita economica. **Il World Economic Forum prevede che esso possa raggiungere un valore di 2 miliardi di dollari entro la fine del decennio, equivalente all'attuale mercato volontario del carbonio. Entro il 2050, potrebbe crescere fino a valere quasi 70 miliardi di dollari.[14]** Si osserva in particolare la formazione di grandi coalizioni che cercano di entrare nel processo di definizione delle condizioni del mercato e della misurazione e del funzionamento dei crediti.

Il *World Economic Forum*, in collaborazione con *McKinsey & Co.*[16] ha formato la *Frontrunners Coalition* [17] che mira a sviluppare il mercato di crediti di biodiversità. Si tratta di una coalizione costituita esclusivamente da imprese internazionali dell'industria estrattiva farmaceutica, petrolifera e mineraria.

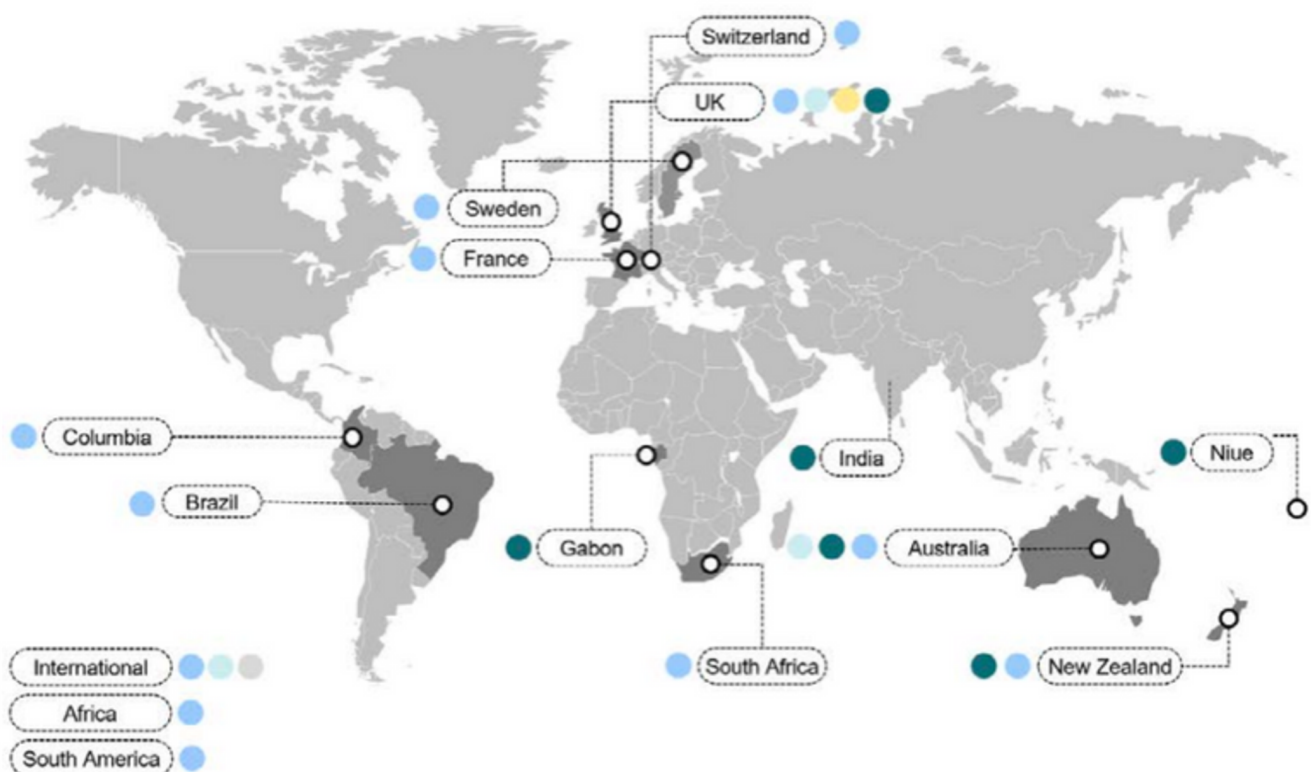
Anche Verra, corporazione non-profit che gestisce il programma più rilevante nell'ambito del mercato volontario del carbonio VCS [18], ha creato il cosiddetto Nature Framework Development Group (NFDG) al fine di istituire un quadro generale per gestire i crediti legati alla natura e agli ecosistemi. [19] La coalizione include anche *Blue Nature Alliance* – sotto il patrocinio di *McKinsey & Co.*, *Conservation Finance Alliance*, *Conservation International*, *Great Barrier Reef Foundation*, *International Union for Conservation of Nature (IUCN)*, *The Biodiversity Consultancy*, oltre alla stessa Verra, che ha il ruolo di ente accertatore indipendente degli standard acquisiti.

La Fondazione Plan Vivo [20], artefice del più affermato Standard del Mercato Volontario del Carbonio (CVM), aveva annunciato per il 2023 il lancio del proprio standard sulla biodiversità denominato "PV Nature". Questo nuovo standard è ora attivo e sta accettando candidature per nuovi progetti. Keith Bohannon, Amministratore Delegato di Plan Vivo, sostiene che "il lancio operativo di PV Nature preannuncia un nuovo entusiasmante capitolo per Plan Vivo e un enorme passo avanti per i mercati legati alla natura. Il mercato emergente della biodiversità rappresenta un'opportunità significativa per incrementare una finanza estremamente necessaria per la conservazione della biodiversità." [21]

Dove nascono i progetti che prevedono crediti di biodiversità?

I progetti che includono crediti di biodiversità per la protezione e la rigenerazione degli ecosistemi si stanno sviluppando prevalentemente in Australia, Sud America, Europa e Africa, con nuove iniziative recentemente avviate anche in Italia.[22]

Si evidenzia una distribuzione non uniforme tra le imprese internazionali, che si focalizzano su mercato, misurazione ed emissione dei crediti, e i progetti singoli dedicati a habitat specifici, concentrati soprattutto in Sud America e Australia.[23]



Fonte: Pollination Foundat. (October 2023). State of Voluntary Biodiversity Credit Markets : A Global Review of Biodiversity Credit Schemes. P. 13.

Tra gli stati nazionali, Il Regno Unito e la Francia hanno annunciato congiuntamente un'iniziativa per sviluppare una tabella di marcia per i crediti di biodiversità, finalizzata a sostenere gli sforzi delle imprese per migliorare la conservazione della natura. L'obiettivo è di presentare questa tabella di marcia in occasione del vertice COP16 previsto per ottobre 2024.[24]

Analogamente, la strategia dell'UE per la biodiversità 2030 si basa sul principio del “guadagno netto”, promuovendo “soluzioni basate sulla natura” tra cui una proposta futura di obiettivi vincolanti per il ripristino dei terreni degradati che “contribuiranno a garantire la produttività a lungo termine e il valore del nostro capitale naturale”. [25]

Inoltre, nel 2023 il governo federale australiano ha introdotto il Commonwealth Nature Repair Market Act [26], entrato in vigore il 15 dicembre 2023, che istituisce un quadro di riferimento per un mercato volontario della biodiversità, regolamentato a livello mondiale e nazionale. Questa legge propone un quadro di riferimento per la creazione di certificati di biodiversità negoziabili, che possono essere assegnati ai proprietari terrieri e scambiati tra aziende, individui e governi.

Rischi

Una linea sottile divide crediti e compensazioni

I crediti di biodiversità, in linea teorica, sono creati per finanziare interventi che favoriscono la tutela e il ripristino della biodiversità, con l'intento di migliorare la condizione attuale e ottenere un incremento netto della biodiversità. Diversamente, le compensazioni di biodiversità (offset) hanno lo scopo di bilanciare le perdite di habitat derivanti da attività come l'estrazione di risorse naturali, la costruzione di infrastrutture o lo sviluppo urbano, e sono spesso considerate all'interno delle analisi di impatto ambientale. E' stato osservato però come questa distinzione non sia affatto sempre rispettata e come gli stessi meccanismi di mercato ne favoriscano l'ingresso in una "zona grigia", in cui, nella pratica, i crediti di biodiversità vengono utilizzati nel contesto di schemi di compensazione, quindi come offset.

Il funzionamento della creazione, misurazione del mercato dei crediti di biodiversità è strettamente collegato a quello del mercato volontario del carbonio. [27] Quest'ultimo ha mostrato delle vulnerabilità significative sia nell'efficacia sia nella trasparenza, che nei casi peggiori hanno portato alla distruzione di risorse naturali. [28] Le denunce avanzate nei confronti del mercato del carbonio si riferiscono principalmente al funzionamento del meccanismo – fallimentare – di compensazione, ovvero ai carbon offset. [29]

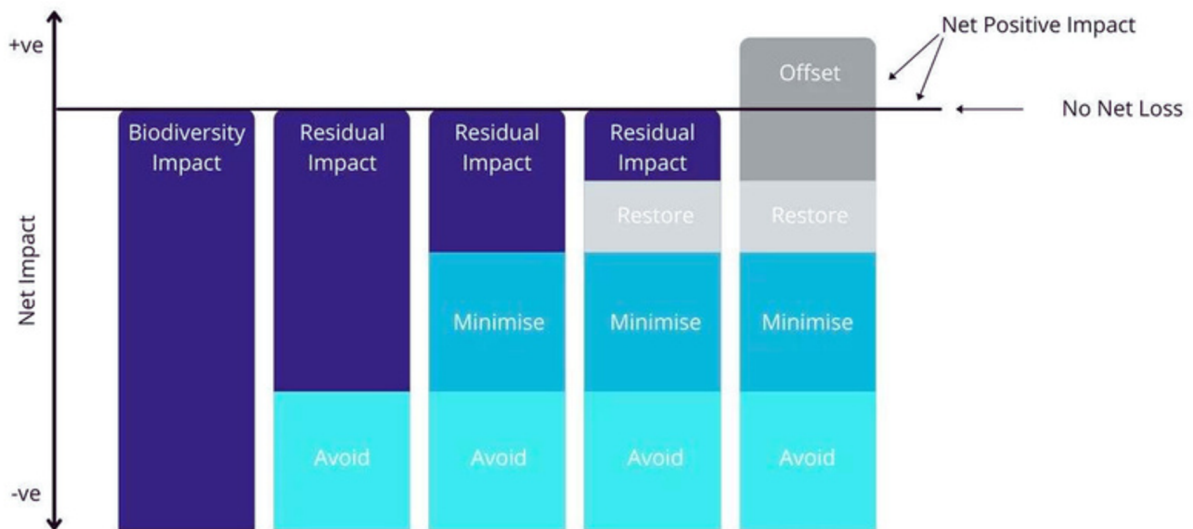
L'idea era che, acquistando dei crediti di carbonio, gli acquirenti potessero compensare il loro impatto negativo o sostenere altre iniziative di conservazione.

I crediti, infatti, possono essere venduti a privati, aziende o governi che hanno bisogno di compensare il proprio impatto ambientale o che desiderano sostenere gli sforzi di conservazione.

In realtà, gli offset sulle emissioni di carbonio hanno finito per essere utilizzati “per compensare i grandi emettitori nel quadro del cosiddetto ‘meccanismo di salvaguardia’, per cui in realtà le emissioni di carbonio non vengono affatto ridotte, se non addirittura aumentate. [30] Secondo un’indagine giornalistica condotta da The Guardian, Die Zeit e SourceMaterial, oltre il 90% degli offset sul carbonio per le foreste pluviali certificati da Verra – che fornisce il principale standard di carbonio al mondo – è costituito probabilmente da ‘crediti fantasma’. Gli offset comunemente utilizzati dalle grandi aziende non rappresentano realmente riduzioni di carbonio. L’analisi ha rivelato che circa il 94% dei crediti generati da queste operazioni speculative non avrebbe dovuto ricevere l’approvazione. [31] Nonostante ci siano differenze specifiche tra i crediti di biodiversità e i crediti del carbonio, si possono osservare gli stessi pericoli e punti deboli in entrambi i modelli.

Il vizio fondamentale degli offset è che non fanno altro che delocalizzare la distruzione, senza effettivamente ridurla, ritardando azioni veramente efficaci per la biodiversità e permettendo da un lato all’industria di non modificare il proprio modo di operare, e dall’altro creando nuovi mercati a beneficio della speculazione finanziaria.

Nonostante la differenza tra la destinazione d’uso dichiarata dei crediti di biodiversità e gli offset, si possono notare una varietà di progetti che mirano ad un uso compensativo dei nuovi crediti. Anche se i nuovi schemi di offsetting mirano a un cosiddetto net gain[32] di biodiversità, permane alto il rischio legato a una possibile inefficacia della cosiddetta “gerarchia di mitigazione”, che teoricamente prevede prima la riduzione di azioni distruttive e estrattive verso la natura.[33]



Gerarchia di mitigazione fonte: The Biodiversity Consultancy.

Il Green Finance Observatory (GFO) commenta in proposito che “nei casi in cui la natura viene distrutta, un’azienda può, dopo aver cercato di minimizzare il danno, acquistare crediti di biodiversità per compensare la distruzione rimanente e forse un po' di più, in modo da poter dichiarare un guadagno netto.”[34] L’assunto che i crediti non vengano usati come compensazioni ignora questa fondamentale sovrapposizione. Anche Verra, un importante certificatore di crediti, afferma che i crediti possono essere acquistati per compensare danni ambientali lungo la catena di approvvigionamento. Verra descrive scenari in cui i crediti vengono acquistati per far fronte a deficit o distruzione della natura.[35] Tutto ciò rafforza l’idea di come sia altamente probabile che i crediti saranno utilizzati come offset, nonostante le affermazioni contrarie.

Abbiamo visto come in teoria, i crediti per la biodiversità siano destinati a finanziare progetti che promuovono la conservazione della biodiversità, con l’obiettivo di ottenere un guadagno netto di biodiversità rispetto allo stato corrente, e come le compensazioni (offset) di biodiversità, invece, siano pensate per compensare le perdite di habitat causate da attività come l’estrazione mineraria, la costruzione di strade o lo sviluppo urbano e facciano spesso parte delle valutazioni di impatto ambientale.

Però è stato osservato come, in alcuni casi, i crediti per la biodiversità potrebbero essere venduti e acquistati come offset, consentendo a individui o industrie di compensare il loro impatto negativo sulla biodiversità, in modo simile a come funzionano gli offset di carbonio. [36] L'uso di crediti come modo di compensare azioni dannose verso l'ambiente è per sua natura legato alle legislazioni degli stati nazionali. La possibilità – o l'obbligo di compensazione per le aziende attraverso crediti di qualsiasi natura rappresenta un grave pericolo, come si evince da un caso in Australia nel 2022 in cui i crediti di biodiversità sono stati sviluppati come offset.

Il fallimento della salvaguardia della biodiversità in Australia: un caso esemplare dei difetti dei nuovi schemi finanziari

La vulnerabilità intrinseca a questi nuovi schemi finanziari non è una semplice teoria, ma si è già manifestata in contesti reali. Un esempio lampante è quanto accaduto nel Galles del Sud, in Australia, dove un programma di compensazioni basato su crediti di biodiversità ha fallito nel proteggere le specie a rischio.

Gli *ecosystem credits*, introdotti dal Dipartimento di Pianificazione e Ambiente del Galles del Sud (DPE), erano concepiti per compensare le perdite significative derivanti da progetti di sviluppo. Tuttavia, il rapporto del New South Wales Auditor General[37] ha evidenziato gravi carenze e rischi legati agli offset, che rispecchiano le preoccupazioni emerse riguardo ai nuovi crediti di biodiversità. Nonostante il mercato dei crediti fosse attivo da cinque anni, la maggior parte dei crediti non era stata venduta, e il 90% della domanda di investimento non aveva trovato risposta.

Il report ha inoltre rilevato che non c'erano fondi sufficienti per proteggere diverse specie florali e faunistiche dall'estinzione imminente. La pianificazione governativa non è riuscita a creare un quadro efficace per proteggere la biodiversità, lasciando spazio a conflitti di interesse in un mercato controllato dal settore privato.

Un'inchiesta del governo australiano, sollecitata da un'indagine giornalistica di The Guardian [38], ha mostrato come lo schema finanziario consenta un'eccessiva flessibilità, mettendo a rischio specie già minacciate, trattate come mere merci. L'inchiesta ha rivelato anche una frode da 40 milioni di dollari australiani, in cui consulenti di un'azienda collaboratrice del governo avevano acquisito terre solo per approfittare delle compensazioni pagate con denaro pubblico. [39]

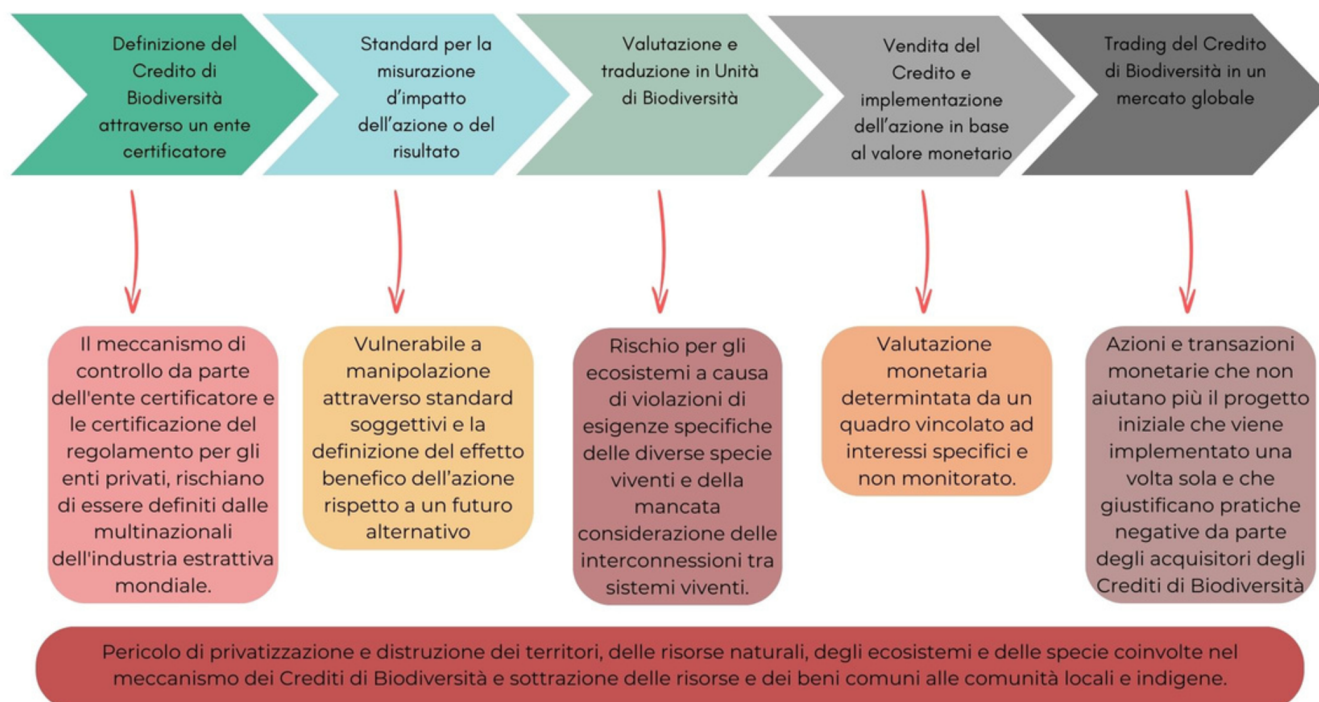
Il governo inglese ha introdotto nel 2023 una regolamentazione che presenta rischi simili a quelli osservati nel Galles del Sud, permettendo compensazioni al di fuori dell'habitat distrutto e senza misure vincolanti per prioritizzare la prevenzione della distruzione rispetto al ripristino.

Si tratta dell'*Environment Act 2021*, finalizzato ad istituire un sistema di crediti per la biodiversità a norma di legge. Questo schema fornisce un'opzione tampone per le imprese costruttrici, in modo da raggiungere il 10% di miglioramento della biodiversità in tutti i progetti di sviluppo del territorio del Paese. Dal 12 febbraio 2024 nel Regno Unito le compensazioni (offset) per la biodiversità sono diventate di fatto obbligatorie: i committenti devono dimostrare che il valore della biodiversità di un sito nel periodo successivo alla realizzazione delle opere di urbanizzazione aumenterà di almeno il 10% rispetto allo stato precedente alla realizzazione dell'opera. Questo miglioramento viene definito "guadagno netto di biodiversità" (BNG - Biodiversity Net Gain).

Ad esempio, i proprietari terrieri possono sostenere il recupero della natura e generare un reddito alternativo offrendo terreni per progetti di Biodiversity Net Gain (BNG) fuori sito, laddove gli sviluppatori pagano per mantenere queste aree in una condizione ecologica migliorata.[40]

Se non regolamentati in maniera efficace dagli stati nazionali, l'attrattiva principale dei crediti di biodiversità rischia di consistere nella possibilità di compensazione, il che li renderebbe degli offset a tutti gli effetti.[41]

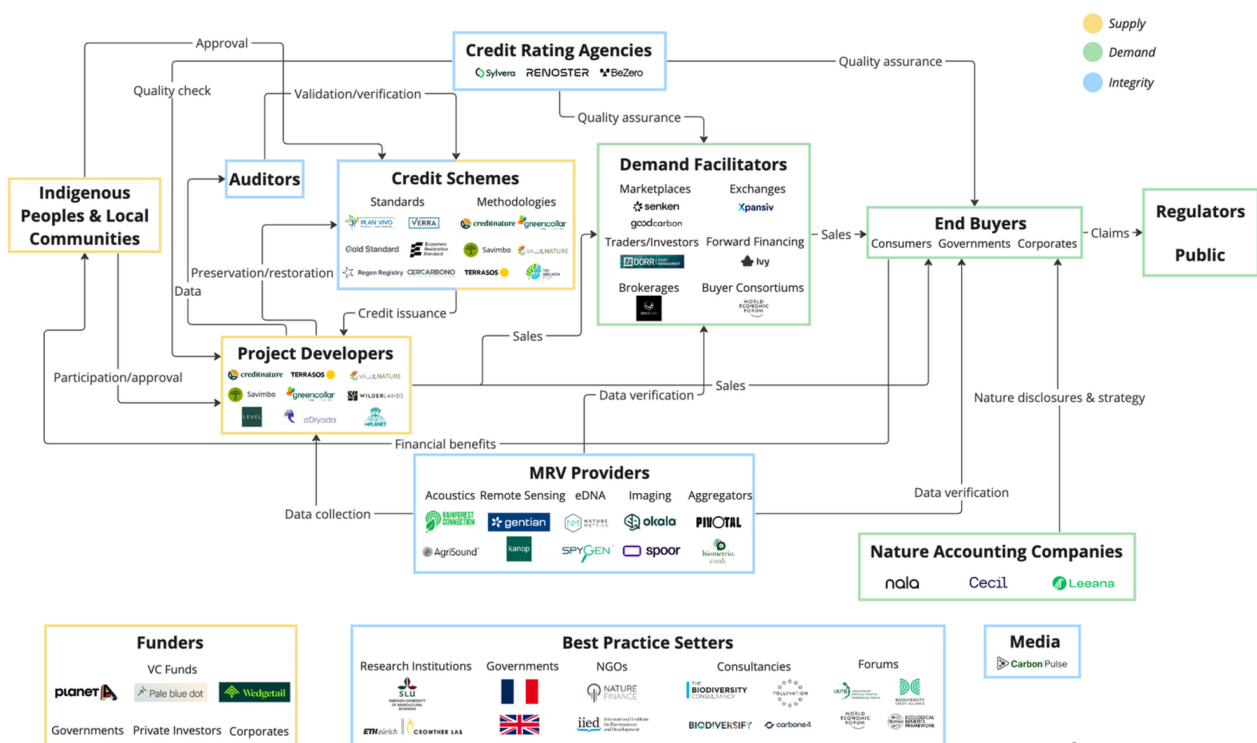
Il meccanismo di compensazioni, che si è già dimostrato incapace di proteggere la biodiversità, apre la strada a conflitti di interesse e all'opportunità di ritardare azioni efficaci per la protezione ambientale da parte di industrie e governi. Acquisire crediti di biodiversità rappresenta una soluzione molto più semplice rispetto all'implementazione di legislazioni efficaci e ad azioni concrete che proteggano l'ambiente dai processi di devastazione in atto.



Schema di funzionamento e vulnerabilità dei crediti di biodiversità.

Le vulnerabilità del mercato dei crediti di biodiversità

L'attenzione da parte dei legislatori effettivi, ovvero gli stati nazionali, ci porta all'osservazione di un altro punto vulnerabile che riguarda il funzionamento intrinseco del mercato dei crediti di biodiversità. Il mancato coinvolgimento delle istituzioni democratiche e il sorgere di conflitti di interesse, così come la mancanza di controllo del rispetto delle regolamentazioni vigenti e di un effettivo monitoraggio, sono rischi reali che si rivelano attraverso uno sguardo al meccanismo del mercato.



Mercato volontario dei crediti di biodiversità <https://sgradeckas.substack.com/p/voluntary-biodiversity-market-visualized>

Si nota una grande attività da parte di una varietà di attori appartenenti al settore finanziario e/o privato. In particolare, la presenza di gruppi di attori multinazionali appartenenti alle industrie petrolifere, estrattive, minerarie e agroindustriali, come la Frontrunner Coalition menzionata in precedenza, rappresenta un fattore di squilibrio.

Inoltre, coalizioni come la Biodiversity Credit Alliance [42] sono costituite da una varietà di enti che ricoprono sia il ruolo di sviluppatori che di propositori di schemi: il che costituisce un conflitto di interesse all'interno del mercato stesso. [43]

D' altra parte si nota uno squilibrio che riguarda la partecipazione democratica e comunitaria. Trattandosi di un mercato del settore privato, le istituzioni democraticamente elette, come le comunità indigene e rurali che costituiscono una delle parti più significative nel funzionamento dei crediti, rischiano di essere emarginate. In assenza di un regolamento che prevede l'inclusione obbligatoria delle popolazioni locali, lo schema dei crediti di biodiversità corre il pericolo di diventare uno strumento di privatizzazione, mettendo a rischio le stesse popolazioni che vivono nelle terre oggetto di 'progetti di rigenerazione'. [44]

Considerando che **il mercato dei crediti di biodiversità è un modello in prevalenza riconducibile al settore privato, esso non prevede la partecipazione di rappresentanti di comunità o di delegati democraticamente eletti, in particolare nelle aree maggiormente coinvolte nella creazione dei crediti stessi.** Inoltre, la completa arbitrarietà con cui può essere deciso cosa misurare (e come), cosa rappresenti un' 'azione benefica' per la biodiversità (e in quale misura), costituisce una grave minaccia per le comunità locali e per i territori interessati. Un paradigma per cui le terre vengono utilizzate per la generazione di profitto senza il coinvolgimento di comunità, di istituzioni democratiche o di enti di controllo effettivamente imparziali, rischia di aprire le porte alla sottrazione delle terre e alla diminuzione del potere democratico e partecipativo dei cittadini nei processi decisionali che riguardano il fondamento materiale della loro esistenza, ovvero le risorse naturali, gli ecosistemi e i sistemi di produzione alimentare.

Lasciare la definizione di ciò che sia biodiversità e di cosa implichi la rigenerazione nelle mani di un mercato privato con interessi specifici è un rischio intrinseco all'attuale proposta dei crediti di biodiversità.

La biodiversità presenta forti specificità in base alla sua localizzazione, perciò la sua stessa definizione, le metriche che vengono utilizzate per misurare l'impatto, presentano, ad esempio, il rischio paradossale di appiattare interi ecosistemi a singole specie, conservando la prerogativa di misurarne un outcome positivo. In assenza di metodi approvati da enti esterni e imparziali che garantiscano l'implementazione di una rigenerazione effettiva con metriche veritiere, potremmo presto trovarci di fronte a ecosistemi che, al posto di essere rigenerati, vengono squilibrati e distrutti proprio attraverso i meccanismi disegnati per la loro protezione.

Mentre tanti promotori dei schemi della finanziarizzazione della natura sostengono che l'investimento privato sia l'unico strumento efficace per ridurre il gap finanziario globale per che serve per il ripristino e la protezione ambientale [45], ricordiamo che esistono protocolli effettivi, già in atto, ed efficaci per proteggere la natura, che hanno bisogno di essere rafforzati per garantirne il rispetto. I nuovi schemi finanziari portano con sé il rischio della sottrazione della terra alle comunità, dell'accaparramento delle risorse e della distruzione degli habitat del nostro pianeta.

Aziende multinazionali: membri di *Forrunners Coalition*



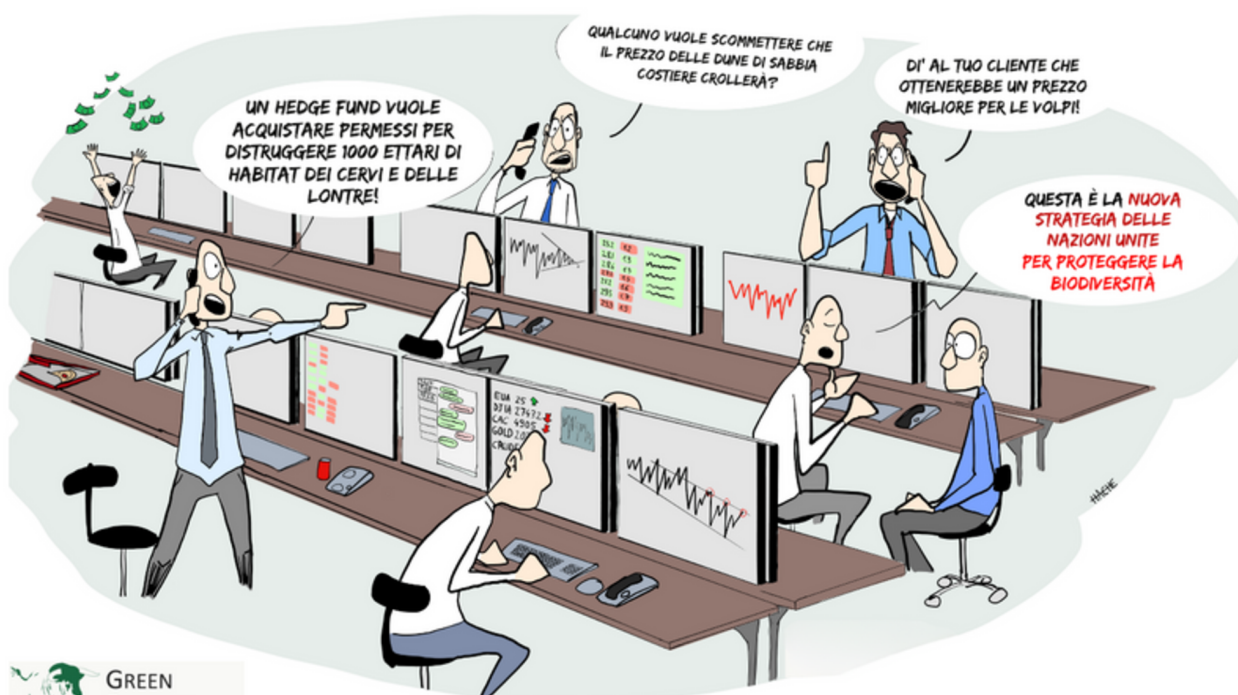
Source: [https://x.com/TimHinchliffe/status/1749201115361468709/](\"https://x.com/TimHinchliffe/status/1749201115361468709/\")

Source: [https://www3.weforum.org/docs/WEF_Biodiversity_Credits_Initiative_2024.pdf](\"https://www3.weforum.org/docs/WEF_Biodiversity_Credits_Initiative_2024.pdf\")

La storia dei crediti di biodiversità

La nuova ondata di finanziarizzazione affonda le sue radici in una lunga storia di colonialismo, accaparramento delle terre e sequestro dei beni comuni. Nasce da un'ideologia che vede la natura non come una rete vivente e interdipendente, ma come una risorsa da sfruttare a scopo di lucro.

La vicenda dei crediti di biodiversità è entrata nella sua fase più intensa nel 2021 con la Dasgupta Review of Biodiversity [46], che rappresenta una 'valutazione' su scala globale dell'economia della biodiversità. Questa valutazione, commissionata nel 2019 dal Ministero del Tesoro del Governo del Regno Unito, in collaborazione con Partha Dasgupta, professore emerito "Frank Ramsey" dell'Università di Cambridge, si proponeva di stabilire in che modo tenere conto della natura in ambito economico e decisionale. Come si legge nel documento finale [47], "l'economia della biodiversità assume la forma di uno studio sulla gestione del portafoglio. Ciò non deve sorprendere, perché tutti noi gestiamo patrimoni praticamente da sempre." Tutto ruota attorno alla massimizzazione dei profitti, lasciando la conservazione e la protezione della biodiversità ai meccanismi del mercato libero. Per Dasgupta, la biodiversità ha importanza solo per il suo potenziale di accumulo di capitale.

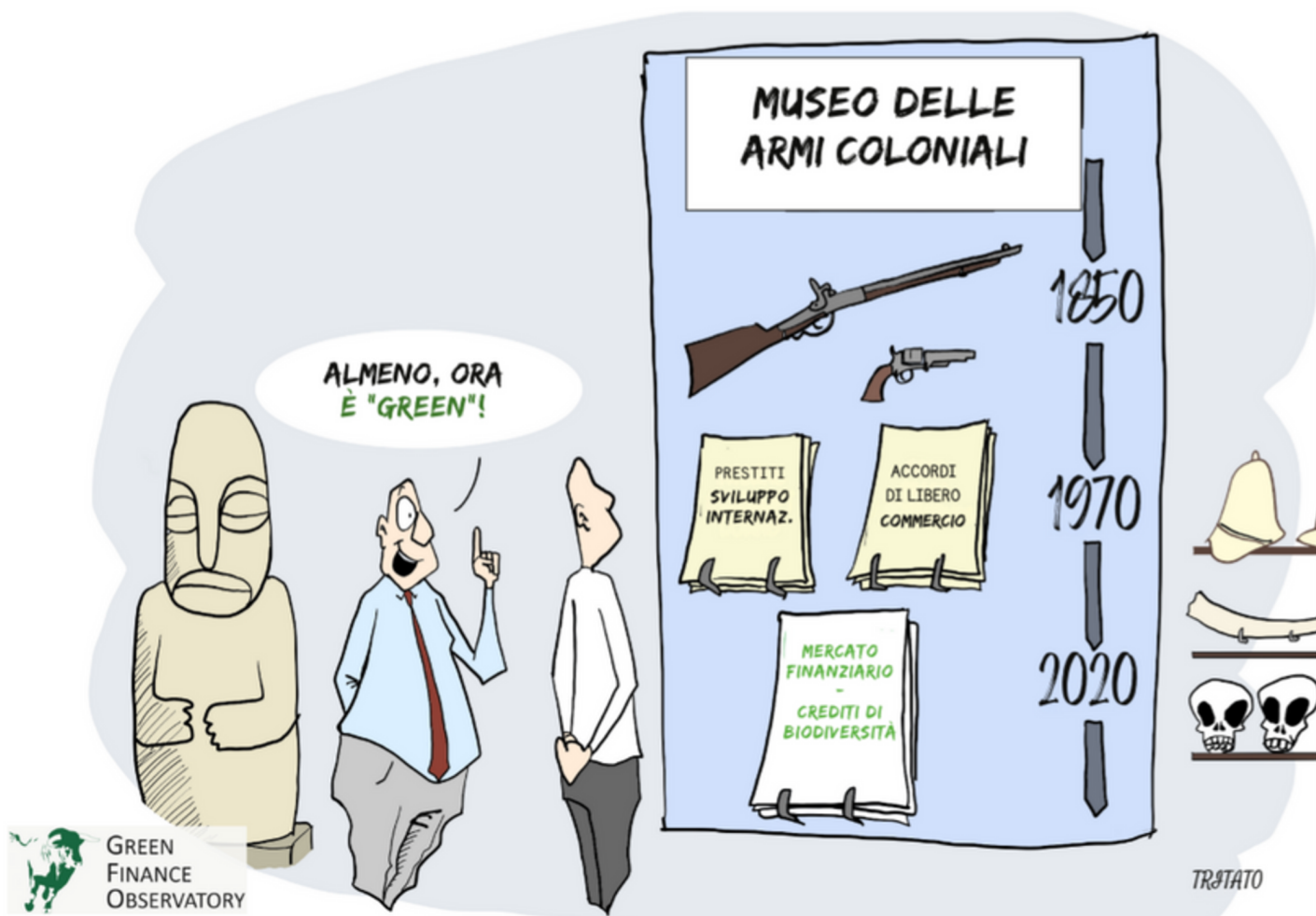


Come ha osservato Vandana Shiva [48], la Dasgupta Review [49] ha messo in discussione e riesaminato i principi etici, ecologici ed economici di fondo della Convenzione sulla Diversità Biologica. La valutazione propone un cambiamento di paradigma che vede la biodiversità come un'opportunità di investimento per giganti dei mercati finanziari.

Alla base della Review sta un'analisi costi-benefici che si basa sull'attribuzione di un valore monetario X alla natura e alla biodiversità [50]. Il paradigma monetario della natura però non riconosce e non percepisce appieno la rete della vita, che è multiforme, intricata e ricca di sfumature. Ad esempio, secondo il paradigma di Dasgupta, la conservazione di una specie che offre un "tasso di rendimento" inadeguato dovrebbe essere considerata "inefficiente", perciò, "tutte le specie a crescita lenta dovrebbero essere eliminate in modo ottimale ed efficiente."

La diffusione di un nuovo modello basato sulla finanziarizzazione delle risorse naturali aveva iniziato a diffondersi nello stesso anno della pubblicazione della "Dasgupta Review of Biodiversity", quando il New York Stock Exchange (NYSE) presentò [51] una nuova classe di investimento basata sul capitale naturale, chiamata Natural Asset Companies (NAC). Le NAC funzionano attraverso l'identificazione e la valutazione di un bene naturale [52], come per esempio un settore di foresta pluviale in pericolo, un animale in pericolo o un intero ecosistema. Su questa base, viene poi creata una NAC, gestita con la struttura di un'impresa, che si può quotare in borsa. La NAC genera quindi capitale finanziario attraverso il mercato azionario e il suo valore (ovvero il valore del 'capitale naturale') viene determinato dal prezzo di mercato. Teoricamente, la NAC conserverà, manterrà e accrescerà il patrimonio naturale. Tuttavia, persino il NYSE e altre agenzie ammettono che **l'attrattiva principale di questi nuovi schemi di finanziarizzazione è il potenziale virtualmente illimitato di generazione di profitti.**[53] Come dichiarato da *Intrinsic Exchange*[54], la società che ha assistito il NYSE nel lancio della sua nuova classe di investimento, le NAC possono essere potenzialmente valutate a 4000 trilioni di dollari USA in quanto 'economia della natura'.

L'agenzia afferma inoltre che le NAC possono incrementare i profitti degli investitori: la risorsa naturale porta a un aumento del patrimonio aziendale, e attraverso il rendimento dell'investimento e le attività dedicate in un mercato apposito "gli azionisti e gli investitori possono trarre profitto dalla vendita delle azioni attraverso offerte secondarie. Queste vendite possono essere valutate in modo da riflettere l'aumento del valore patrimoniale delle azioni, più o meno in linea con la loro redditività, creando un flusso di cassa basato sulla salute dell'azienda e dei suoi asset."



L'economia della cura come alternativa alla finanziarizzazione della natura

La necessità del rispetto delle normative consolidate nel contesto della Convenzione per la Diversità Biologica.

I crediti di biodiversità si basano sul presupposto che i meccanismi di mercato possano offrire risultati migliori rispetto alla regolamentazione ambientale tradizionale. Invece è proprio lo strumento normativo, e non i meccanismi di mercato, a rappresentare il mezzo più efficace per proteggere la biodiversità.

La Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD) è stata l'unico organismo internazionale a occuparsi della governance delle nuove biotecnologie[55] e degli schemi finanziari emergenti, valutandone il potenziale impatto sulla biodiversità ed altre implicazioni multidimensionali. Per questo, l'attuale COP16 della CBD si prospetta ancora più importante per il nostro futuro ecologico.

La (CBD), adottata nel 1992, riconosceva il ruolo cruciale delle comunità locali e dei popoli indigeni nella protezione della biodiversità. I principi chiave della CBD includevano:

- Articolo 8(j): Questo articolo sottolinea l'importanza di rispettare e preservare il sapere tradizionale delle comunità indigene e locali, garantendo la loro partecipazione alla conservazione della biodiversità.

- Sovranità sulle risorse biologiche (Articolo 15): Consente ai paesi di controllare l'accesso alla loro biodiversità, sostenendo così la governance locale e garantendo che le comunità mantengano i diritti di gestione e utilizzo delle loro risorse biologiche.
- Condivisione equa e giusta dei benefici (Protocollo di Nagoya): Garantisce che i benefici derivati dall'uso delle risorse genetiche siano condivisi con le comunità locali, rafforzando il loro ruolo nella conservazione della biodiversità.

Questi principi miravano a garantire che le comunità locali fossero i principali custodi della biodiversità, promuovendo la gestione locale. [56] Però, come illustrato nel rapporto Gates to a Global Empire[57] di Navdanya International, già a partire dalla COP del 2016 a Cancun, si cominciava ad avvertire una crescente preoccupazione per l'influenza del settore imprenditoriale sulle questioni legate alla biodiversità.

Alla COP 15, tenutasi nel 2022, fu firmato l'accordo "Kunming-Montreal Global Biodiversity Framework"[58] che includeva 4 obiettivi e 23 target chiave per agire sulla biodiversità, in linea con l'agenda 2030. Inoltre, durante la COP 15 della CBD, grazie al supporto del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP), dell'Iniziativa Finanziaria del Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP FI) e dell'Agenzia Svedese per la Cooperazione allo Sviluppo Internazionale (SIDA), fu inaugurata la Biodiversity Credits Alliance (BCA).[59] La BCA mira a essere una coalizione globale volontaria che unisce diversi stakeholder per promuovere l'attuazione del Quadro Globale sulla Biodiversità (Global Biodiversity Framework), concentrandosi in particolare sui Target 19(c) e (d) che prevedono il coinvolgimento del settore privato negli investimenti nel campo della biodiversità, incluso l'uso di crediti di biodiversità con adeguate protezioni sociali.

Come rilevato da Navdanya International nel 2022 nell'articolo "La Convenzione sulla Diversità Biologica deve resistere alla mercificazione della vita"[60], gli accordi presi alla COP 15 sono stati cruciali per implementare ulteriormente la finanziarizzazione della natura, diluire la governance sulla biodiversità e consentire così una maggiore privatizzazione delle forme di vita.

Sebbene l'accordo "Kunming-Montreal Global Biodiversity Framework" sia stato accolto da molti come il "Paris Agreement per la biodiversità", la Dr.ssa Vandana Shiva, aveva sottolineato all'epoca come in realtà questo accordo segni una diluizione del ruolo della CBD nella conservazione della biodiversità, soprattutto di fronte alla crescente influenza delle multinazionali: "Trent'anni dopo la firma della Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD), le conclusioni della COP 15 segnano una diluizione, un ritardo e un indebolimento degli obblighi assunti. La CBD era un impegno a conservare la biodiversità ovunque, mentre questo accordo cade nella trappola del 30×30 che favorisce le multinazionali."

Qui, Vandana Shiva si riferiva ai Target 1, 2 e 3 in cui sono fissati gli obiettivi di proteggere il trenta per cento delle aree terrestri e marine per la conservazione e il ripristino della biodiversità. Questi obiettivi erano già stati oggetto di diverse controversie prima della COP15, perché aprivano la strada a ulteriori accaparramenti di terre sotto la maschera della conservazione della biodiversità. Inoltre, l'obiettivo del trenta per cento è semplicemente insufficiente di fronte al declino massiccio della biodiversità in atto.

All'epoca furono sollevate preoccupazioni anche per il mancato riferimento, nell'accordo, all'agricoltura industriale come il più grande vettore di erosione della biodiversità.[61] L'unica parte in cui il problema veniva timidamente menzionato era nel Target 7, dove viene indicata la misura della riduzione dei pesticidi come necessaria per ridurre l'inquinamento.

Questo breve accenno però non affrontava gli altri effetti multidimensionali che l'agribusiness ha da sempre avuto nella distruzione della biodiversità: dagli effetti degli OGM sull'erosione della biodiversità, alle monocolture, all'erosione genetica delle specie.

Invece di una maggiore responsabilità per le multinazionali, il framework globale di biodiversità Kunming-Montreal ha aperto le porte a soluzioni corporative di greenwashing, come le soluzioni basate sulla natura, i crediti di biodiversità e i green bond, che comportano il rischio di una ulteriore finanziarizzazione della natura.

L'obiettivo è quello di trasformare interi ecosistemi e tutte le funzioni ecologiche della natura in unità quantificabili, in merce, soprattutto in aree ricche di biodiversità che spesso corrispondono alle terre ancestrali delle popolazioni indigene.



Conservazione e scambio di semi tradizionali presso la fattoria di Navdanya in India.

A livello globale, la COP16 arriva in un momento cruciale in cui l'industria delle biotecnologie e l'agroindustria sono impegnate in una campagna di greenwashing per spingere queste nuove iniziative, esercitando la loro pressione con attività di lobby per ottenere una maggiore deregolamentazione su diversi fronti.[62]

Organizzazioni come Finance for Europe (AFME) e EY hanno presentato raccomandazioni per la prossima COP della CBD[63] sulla creazione di crediti per la biodiversità e di Nature Asset Companies (NAC) volte a fornire finanziamenti ai Paesi del Sud del mondo per la conservazione della biodiversità.

Ciò scaturisce dalla richiesta della CBD di aumentare i finanziamenti ai Paesi in via di sviluppo da parte dei Paesi più ricchi al fine di sostenere la conservazione e la protezione della biodiversità. In particolare, nell'ambito della bozza di quadro globale che sarà presentata a questa COP, è previsto un aumento di 200 miliardi di dollari dei flussi finanziari per la conservazione della biodiversità.[64]

Il settore finanziario sostiene che, poiché attualmente l'87% dei finanziamenti per la biodiversità proviene dalla finanza pubblica, dalla filantropia e dalle istituzioni per lo sviluppo - insufficiente a coprire tutte le esigenze di ripristino e protezione - i finanziamenti privati possono intervenire per ridurre il gap finanziario globale in materia di biodiversità.

Siccome il settore finanziario riconosce che l'industria e i mercati finanziari dipendono intrinsecamente dalla natura, propone di applicare schemi di valutazione misurabili, chiamandoli "soluzioni basate sulla natura". Per esempio: la finanza "blu" o i crediti per il carbonio e la biodiversità degli oceani e i crediti per l'agricoltura rigenerativa, allo scopo di proteggere ciò che essi considerano il "capitale naturale".

Questi schemi includono anche la finanziarizzazione della biodiversità, dei servizi ecosistemici e di tutto ciò che questo “capitale naturale” può includere. Tutto ciò con il pretesto di “proteggerlo”. Se questi discorsi vi suonano familiari, è perché molti di questi schemi di finanziamento sono simili a quelli proposti in passato per la finanziarizzazione del cambiamento climatico, finalizzati a mantenere lo status quo.

Ci sono molti aspetti allarmanti nei tentativi del settore finanziario di ridurre interi ecosistemi a merce. Questi schemi permettono al settore finanziario, storicamente responsabile del saccheggio delle risorse naturali, di determinare cosa nella natura ha valore e cosa no, quali comunità ecologiche ed ecosistemi siano degni di protezione e quali no. Questo approccio rischia di trasformare gli ultimi beni comuni rimanenti in semplici merci da sfruttare nel mercato globale.



Programmi educativi nell'ambito del progetto Biodiversità è Vita cofinanziato dall' 8 per mille dell'Unione Buddhista Italiana.

Un problema ontologico e di visione del mondo

I crediti di biodiversità sono radicati in un paradigma di frammentazione dove luoghi, tempi ed ecologie differenti vengono standardizzati per adattarsi agli strumenti finanziari. La visione del mondo meccanicistica, alla radice di questa narrazione distorta, non tiene in considerazione le complesse interconnessioni e interazioni tra le specie.

I sostenitori della finanziarizzazione della natura ritengono che l'unico e il miglior modo per conservare e proteggere la biodiversità sia quello di adottare nuovi meccanismi di mercato. Questa visione del mondo riduce la biodiversità a schemi di investimento e a singole specie.

Ciò che viene cancellato è la diversità delle interconnessioni, degli ecosistemi e delle relazioni che costituiscono l'essenza della biodiversità. Queste intricate relazioni devono essere comprese e preservate per proteggere efficacemente specie ed ecosistemi.

Le argomentazioni che promuovono i crediti di biodiversità peccano perciò di un fondamentale errore ontologico, che equipara il flusso del denaro con il flusso della vita.

Come evidenziato da Vandana Shiva nel webinar di Navdanya International sulla biodiversità [65], “quello che dobbiamo capire è che la vita è interconnessa e rigenerativa. La vita si basa sulla non-separazione. La vita, nella sua interezza, è caratterizzata da flussi, non da entità separate e statiche. Ecco perché la biodiversità è sia ciò che intreccia la rete della vita sia l'infrastruttura stessa della vita.”

In *The Wisdom of Biodiversity* [66], Shiva aggiunge che “la biodiversità non è un oggetto, non è una cosa, non è un numero o una risorsa da sfruttare. La biodiversità non è una miniera da cui estrarre materiale genetico da utilizzare come materia prima. La biodiversità non è un bene finanziario da scambiare nel casinò finanziario globale. La biodiversità è l'interconnessione attraverso cui fluisce tutta la vita: cibo, nutrimento, acqua, ossigeno e respiro. E' l'energia endosomatica, l'energia dei sistemi viventi.”

La convinzione secondo la quale solo la mercificazione e l'inserimento nei meccanismi del mercato globale possa salvare il pianeta scredita inoltre l'efficacia delle realtà tradizionali basate sulle comunità, del retaggio millenario di conoscenze dei piccoli agricoltori, delle donne, dei popoli indigeni e delle molteplici culture che da sempre proteggono e custodiscono la biodiversità e la complessa rete della vita nei rispettivi ecosistemi locali.

Le società finanziarie stanno adottando la stessa logica riduzionista e mercificante del colonialismo, dell'imperialismo, dell'estrazione delle risorse naturali, che ritiene che la natura debba adattarsi ai modelli di estrazione finalizzati al profitto. Finora questi metodi hanno solo contribuito a ridurre la diversità in tutte le sue forme, hanno contribuito alla crisi climatica e all'estinzione culturale, biologica e linguistica di massa.

Riteniamo che per proteggere la biodiversità, non abbiamo bisogno della finanziarizzazione della natura da parte di imprese del settore privato.

Ciò di cui abbiamo bisogno è che un maggior numero di territori siano gestiti da comunità locali che vi risiedono e da quegli attori che sanno mantenere una relazione intima con la propria biodiversità locale. Ciò significa ricominciare ad evolvere sul percorso che ha sostenuto l'umanità per millenni, nel quale comunità e culture si sono evolute in modi diversi, adattandosi a diversi climi, suoli e biodiversità. In questo modo hanno contribuito alla diversità dei sistemi alimentari e agricoli, intrecciando biodiversità e diversità culturale in modo simbiotico. [67]



Campagna internazionale per la tutela del mais autoctono in Ecuador e Messico.

La biodiversità non è una merce da svendere ma un bene comune da tutelare

La completa mercificazione della natura e degli ecosistemi è estremamente preoccupante[68], poiché la natura non è un mero meccanismo per il profitto, ma ha un valore intrinseco e un proprio diritto di esistere e prosperare.

La mercificazione implica la privatizzazione e l'appropriazione beni comuni. Quando ogni fiume, foresta e appezzamento di terra viene privatizzato e trattato come un bene finanziario, i veri custodi di queste risorse, coloro che ne dipendono per il proprio sostentamento, vengono dislocati, vengono lasciati senza accesso alla terra, alle foreste, all'acqua, vengono privati delle loro tradizioni e stili di vita incentrati sulla Terra.

Riferirsi a questa nuova fase del commercio coloniale come alla 'Economia della Natura' è un approccio manipolativo e scorretto, poiché l'economia della natura è intrinsecamente auto-organizzata e si auto-sostiene. Invece di continuare a seguire il percorso che ha portato all'estinzione di massa a cui stiamo assistendo, ciò di cui abbiamo bisogno è una visione che vada oltre il semplice profitto, un riconoscimento globale del valore intrinseco della biodiversità e di coloro che la conservano.[69]

Biodiversità è Vita: Bio-democrazia e Pace con la Terra

La vera rigenerazione della biodiversità non può essere ottenuta attraverso la finanziarizzazione, ma richiede un ritorno ai principi di bio-democrazia e alla pace con la Terra. Riconoscendo la biodiversità come un bene comune, possiamo costruire un futuro più giusto e sostenibile per tutti.

Per affrontare davvero la crisi della biodiversità, dobbiamo trasformare radicalmente il nostro rapporto con la Terra e le sue forme di vita. Rigenerare la biodiversità non riguarda solo la conservazione o la finanziarizzazione; è un modo per riscoprire la nostra connessione intrinseca con la Terra, producendo cibo in armonia con la natura e prendendoci cura degli ecosistemi che ci sostengono. La biodiversità prospera nelle mani di piccoli agricoltori, popoli indigeni, donne e comunità locali – coloro che vivono in armonia con la natura. Riconoscere la biodiversità come essenza della vita significa comprendere che ogni specie è un sistema autosufficiente. Lavorare con questa diversità, piuttosto che contro di essa, è la chiave per promuovere la resilienza ecologica. [70]

Le culture che vivono a stretto contatto con la Terra hanno imparato da millenni le complesse interconnessioni che sostengono la vita, promuovendo una diversificazione e protezione degli ecosistemi attraverso pratiche culturali specifiche. In questo senso, cultura e biodiversità sono profondamente collegate. Il paesaggio culturale e quello ambientale sono interconnessi, poiché la saggezza tramandata di generazione in generazione forma profonde connessioni con la terra. La difesa della biodiversità è quindi essenziale non solo per la sopravvivenza degli ecosistemi, ma anche per la protezione del patrimonio bioculturale dei popoli indigeni, delle donne e dei piccoli agricoltori. Narrazioni, feste e celebrazioni sono mezzi preziosi per radicarci di nuovo nella Madre Terra e nella sua biodiversità, ristabilendo una relazione 'corretta' con il nostro ecosistema locale.

Economia della Cura

Per preservare e rigenerare la biodiversità, dobbiamo ridefinire le economie come locali, circolari e rigenerative, allineate ai ritmi e ai limiti ecologici che sostengono queste relazioni simbiotiche. Le economie della cura proteggono la Terra e la sua biodiversità, creando lavori significativi e soddisfacendo i bisogni umani in armonia con la natura.[71]

Dobbiamo riconoscere che:

- La biodiversità è vita, non una classe di investimento: è integrale alla salute e alla sopravvivenza del nostro pianeta e non può essere ridotta semplicemente a merce.
- Siamo membri della Famiglia della Terra e della Biodiversità, non ne siamo i padroni: la nostra esistenza è interconnessa con altre forme di vita; non siamo al di sopra della natura, ma parte di essa.
- La biodiversità è il bene comune di tutti gli esseri viventi: la privatizzazione e la finanziarizzazione della biodiversità comportano l'appropriazione dei beni comuni da parte di enti privati, che porta all'esclusione e all'ineguaglianza.
- La vita e i mezzi di sussistenza dei popoli dipendono dalla biodiversità: rigenerare la biodiversità significa rigenerare le comunità e promuovere economie viventi che siano sostenibili ed eque.

Note

[1] World Wildlife Fund. “A Warning Sign: Where Biodiversity Loss Is Happening around the World.” World Wildlife, no. Summer 2021, <https://www.worldwildlife.org/magazine/issues/summer-2021/articles/a-warning-sign-where-biodiversity-loss-is-happening-around-the-world>

[2] Greenfield, Patrick. “World Fails to Meet a Single Target to Stop Destruction of Nature – UN Report.” The Guardian, 15 Sept. 2020, <https://www.theguardian.com/environment/2020/sep/15/every-global-target-to-stem-destruction-of-nature-by-2020-missed-un-report-aoe>

[3] “Kyoto Protocol.” UNFCCC, https://unfccc.int/kyoto_protocol Accessed 12 Sept. 2024; Greenfield, Patrick. “Revealed: More than 90% of Rainforest Carbon Offsets by Biggest Certifier Are Worthless, Analysis Shows.”, The Guardian, 18 Jan. 2023. The Guardian, <https://www.theguardian.com/environment/2023/jan/18/revealed-forest-carbon-offsets-biggest-provider-worthless-verra-aoe>

[4] “Indigenous Peoples: The Unsung Heroes of Conservation.” UNEP, 9 Jan. 2017, <http://www.unep.org/news-and-stories/story/indigenous-peoples-unsung-heroes-conservation>

[5] Benedito, Francisco, and Mariana Sarmiento. “Biodiversity Credit Market Must Learn from Carbon Offset Mistakes (Commentary).” Mongabay Environmental News, 30 Nov. 2022, <https://news.mongabay.com/2022/11/biodiversity-credit-market-must-learn-from-carbon-offset-mistakes-commentary/>

[6] “Biodiversity Credits.” World Economic Forum, <https://initiatives.weforum.org/financing-for-nature/home> Accessed 8 July 2024.

[7] Biodiversity Credit Alliance.” UNDP, <https://www.undp.org/nature/our-flagship-initiatives/biodiversity-credit-alliance> Accessed 16 Sept. 2024.

[8] Ibid.

[9] Ibid.

[10] Sarmiento, M., Morgan, S. and Serna, M. (2023). Biodiversity credits - an opportunity to create a new crediting framework for nature markets. Bogota, Colombia: Terrasos, UK Government, Partnerships for Forests, ValueNature, p.6. <https://initiative20x20.org/partners/terrasos>; <https://www.terrasos.co/>

[11] ValueNature – Investments That Matter. <https://valuenature.earth/> Accessed 12 Sept. 2024.

[12] Executive Summary | SAVIMBO INDICATOR SPECIES BIODIVERSITY METHODOLOGY. 14 Aug. 2024, <https://isbm.savimbo.com>

[13] “Biodiversity Credits - A New Tool for Financing Biodiversity Conservation.” Etifor, 30 June 2023, <https://www.etifor.com/en/updates/biodiversity-credits/>

[14] Biodiversity Credit Alliance (2024). Definition of a Biodiversity Credit. Issue paper. <https://www.biodiversitycreditalliance.org/wp-content/uploads/2024/05/Definition-of-a-Biodiversity-Credit-Rev-220524.pdf>

- [15] FAO. 2023. The Impact of Disasters on Agriculture and Food Security 2023 – Avoiding and reducing losses through investment in resilience. Rome. <https://doi.org/10.4060/cc7900en>
- [16] Reklef, Stian . “INTERVIEW: Corporate Alliance Forms to Explore Potential of Biodiversity Credit Market «Carbon Pulse.” Carbon Pulse, 1 May 2024, <https://carbon-pulse.com/282426/>
- [17] “Frontrunners Coalition - Biodiversity Credits.” World Economic Forum, <https://initiatives.weforum.org/financing-for-nature/communities> Accessed 8 July 2024.
- [18] “Overview.” Verra, <https://verra.org/about/overview/> Accessed 8 July 2024.
- [19] “Verra Signs MOU to Create Nature Crediting Framework.” Verra, 21 Dec. 2022, <https://verra.org/verra-signs-mou-to-create-nature-crediting-framework/>
- [20] “Plan Vivo Launch Pioneering Biodiversity Standard.” Plan Vivo Foundation, 6 Dec. 2023, <https://www.planvivo.org/news/plan-vivo-launch-biodiversity-standard>
- [21] Gradeckas, Simas. “Voluntary Biodiversity Market, Visualized.” Bloom Labs, 17 Jan. 2024, <https://sgradeckas.substack.com/p/voluntary-biodiversity-market-visualized>
- [22] “Etifor assistenza bando ‘Biodiversità e Clima.’” Etifor, <https://www.etifor.com/it/assistenza-tecnica-bando-biodiversita-clima/> Accessed 12 Sept. 2024.
- [23] Nature-Based Investments.” Ekos, <https://www.ekos.co.nz/nature-based-investments> Accessed 12 Sept. 2024;
Plasencia, Jade. “ClimateTrade and Terrasos with Voluntary Biodiversity Credits.” ClimateTrade, 23 May 2022, <https://climatetrade.com/climatetrade-and-terrasos-jointly-promote-voluntary-biodiversity-credits-to-support-biodiversity-conservation/>
- [24] Basran, Sukhvir. “France and UK Announce Roadmap to Boost Biodiversity Credit Market.” JD Supra, 5 Sept. 2023, <https://www.jdsupra.com/legalnews/france-and-uk-announce-roadmap-to-boost-6468135/>
- [25] Biodiversity Strategy for 2030 - European Commission. 19 June 2024, https://environment.ec.europa.eu/strategy/biodiversity-strategy-2030_en
- [26] Daly , Samantha, et al. “Federal Government Introduces New Biodiversity Credit Market Legislation.” JWS, Apr. 2023, <https://jws.com.au/insights/articles/2023-articles/federal-government-introduces-new-biodiversity>
- [27] Ibid
- [28] Dunne, Daisy, and Yanine Quiroz. “Mapped: The Impacts of Carbon-Offset Projects around the World.” Carbon Brief, 26 Sept. 2023, <https://interactive.carbonbrief.org/carbon-offsets-2023/mapped.html>
- [29] Morton, Adam, et al. “Australia’s Carbon Credits System a Failure on Global Scale, Study Finds.” The Guardian, 26 Mar. 2024. The Guardian, <https://www.theguardian.com/environment/2024/mar/27/australias-carbon-credits-system-a-failure-on-global-scale-study-find>

[30] Macintosh, A., Butler, D., Larraondo, P. et al. Australian human-induced native forest regeneration carbon offset projects have limited impact on changes in woody vegetation cover and carbon removals. *Commun Earth Environ* 5, 149 (2024). <https://doi.org/10.1038/s43247-024-01313-x>

[31] Ibid.

[32] Vale a dire un aumento della biodiversità rispetto alla conservazione prevista dai crediti di carbonio. Per un approfondimento rimandiamo a: <https://economiecircolare.com/crediti-biodiversita-cosa-sono/>

[33] GFO'S RECOMMENDATIONS ON BIODIVERSITY CREDITS OF THE COMMUNITY ADVISORY PANEL (CAP) OF THE BIODIVERSITY CREDIT ALLIANCE (BCA). Green Finance Observatory, Apr. 2024, <https://greenfinanceobservatory.org/wp-content/uploads/2024/04/BCA-consultation-v3.pdf>

[34] Ibid.

[35] GFO, PRIVATIZATION, WEALTH & SOVEREIGNTY TRANSFER IN THE NAME OF CONSERVATION, GFO's answer to Verra's nature framework consultation, Nov. 2023, <https://greenfinanceobservatory.org/wp-content/uploads/2023/11/Verra-consultation-v6.5.pdf>

[36] Porras, I. and Steele, P. (2020). Making the market work for nature. IIED, London, p.9. Available at <https://www.iied.org/16664iied>. Una differenza fondamentale tra i crediti di biodiversità e gli offset di carbonio è che la biodiversità presenta forti specificità in base alla sua localizzazione. A livello locale, le perdite di biodiversità possono essere permanenti e causare gravi danni alla comunità, anche in presenza di normative. Gli offset di biodiversità sono utilizzate in Paesi come l'Australia, gli Stati Uniti e l'Europa, dove esistono, almeno in teoria, normative più severe per garantire che gli "scambi" di biodiversità siano equi, con l'obiettivo di non avere una perdita netta di biodiversità o di servizi ecosistemici.

[37] NSW Auditor-General's Report to Parliament Effectiveness of the Biodiversity Offsets Scheme, p.2 <https://www.audit.nsw.gov.au/our-work/reports/effectiveness-of-the-biodiversity-offsets-scheme>

[38] Cox, Lisa. "NSW Environmental Offsets Scheme Risks 'Trading Away' Threatened Species 'for Cash', Inquiry Finds." *The Guardian*, 24 Nov. 2022. *The Guardian*, <https://www.theguardian.com/australia-news/2022/nov/24/nsw-environmental-offsets-scheme-risks-trading-away-threatened-species-for-cash-inquiry-finds>; New South Wales. Parliament. Legislative Council. Portfolio Committee No. 7 - Integrity of the NSW Biodiversity Offsets Scheme. Report no. 16, 2022 p. ix, p.34.

[39] Cox, Lisa. "'Enormous Sum of Money': \$40m Windfall from NSW Environmental Offsets Sparks Calls for Inquiry." *The Guardian*, 15 Apr. 2021. *The Guardian*, <https://www.theguardian.com/environment/2021/apr/16/enormous-sum-of-money-40m-windfall-from-nsw-environmental-offsets-sparks-calls-for-inquiry>

[40] de Noronha, Jessica. "Mandatory Biodiversity Net Gain – Changes from 12 February 2024." *Herrington Carmichael Solicitors*, 23 Apr. 2024, <https://www.herrington-carmichael.com/mandatory-biodiversity-net-gain-changes-from-12-february-2024/>

[41] Ibid.

[42] Ibid.

[43] Ibid.

[44] Chávez, Luciana Téllez. “Carbon Offsetting’s Casualties.” Human Rights Watch, Feb. 2024. Human Rights Watch, <https://www.hrw.org/report/2024/02/28/carbon-offsettings-casualties/violations-chong-indigenous-peoples-rights>

[45] Into The Wild: Why Nature May Be the next Frontier for Capital Markets | AFME. AFME Finance for Europe, Nov. 2022, <https://www.afme.eu/publications/reports/details/into-the-wild-why-nature-may-be-the-next-frontier-for-capital-markets>

[46] Dasgupta, P. (2021), The Economics of Biodiversity: The Dasgupta Review. (London: HM Treasury), https://assets.publishing.service.gov.uk/media/602e92b2e90e07660f807b47/The_Economics_of_Biodiversity_The_Dasgupta_Review_Full_Report.pdf

[47] Ibid.

[48] Shiva, Vandana. “Vandana Shiva on the Wisdom of Biodiversity.” Atmos, 22 Mar. 2010, <https://atmos.earth/vandana-shiva-wisdom-of-biodiversity/>

[49] Ibid.

[50] Spash, Clive L., and Frédéric Hache. “The Dasgupta Review Deconstructed: An Exposé of Biodiversity Economics.” Globalizations, vol. 19, no. 5, July 2022, pp. 653–76. DOI.org (Crossref), <https://doi.org/10.1080/14747731.2021.1929007>

[51] New York Stock Exchange. Episode 261: Unlocking the Value of Nature with Intrinsic Exchange Group CEO Douglas Eger. 2021. YouTube, <https://www.youtube.com/watch?v=pNBu1-ePzPc>

[52] “IEG.” IEG, <https://www.intrinsicexchange.com> Accessed 8 July 2024.

[53] Harty, Declan. “NYSE Is Pushing into the Market of Natural Assets.” Fortune, September 2021, <https://fortune.com/2021/09/14/nyse-natural-asset-company-ieg-esg-investment-vehicle/>

[54] Ibid.

[55] “Le regole dell’UE sugli OGM sono sotto attacco - e con esse il nostro cibo, la nostra salute e il nostro ambiente.” Greens/EFA, ottobre 2021, <https://www.greens-efa.eu/dossier/le-regole-dellue-sugli-ogm-sono-sotto-attacco/>

[56] “History of the Convention.” Convention on Biological Diversity, 11 Sept. 2024, <https://www.cbd.int/history>

[57] “Sintesi Del Rapporto: ‘Gates to a Global Empire’ – Gates verso un Impero Globale.” Navdanya international, 24 Nov. 2020, <https://navdanyainternational.org/it/publications/sintesi-del-rapporto-gates-to-a-global-empire/>

[58] Kunming-Montreal Global Biodiversity Framework - Draft Decision Submitted by the President. CONFERENCE OF THE PARTIES TO THE CONVENTION ON BIOLOGICAL DIVERSITY, Dec. 2022, <https://www.cbd.int/doc/c/e6d3/cd1d/daf663719a03902a9b116c34/cop-15-l-25-en.pdf>

[59] Ibid.

[60] “La Convenzione sulla diversità biologica delle Nazioni Unite deve resistere alla mercificazione della vita.” Navdanya international, 9 Feb. 2023, <https://navdanyainternational.org/it/la-convenzione-sulla-diversita-biologica-delle-nazioni-unite-deve-resistere-alla-mercificazione-della-vita/>

[61] Benton, T., et Al. Food System Impacts on Biodiversity Loss. Chatham House, Feb. 2021, <https://www.chathamhouse.org/2021/02/food-system-impacts-biodiversity-loss>

[62] “Le lobby dietro l’apertura agli Ogm in Italia.” Navdanya international, 21 Dec. 2020, <https://navdanyainternational.org/it/le-lobby-dietro-lapertura-agli-ogm-in-italia/>

[63] Ibid.

[64] “What You Need to Know about the UN Biodiversity Conference.” UN Environment Programme, 11 Oct. 2021, <https://www.unep.org/news-and-stories/story/what-you-need-know-about-un-biodiversity-conference>

[65] “Webinar for International Day for Biodiversity – Biodiversity Is Life: Rights of Nature vs Financialisation of Nature.” Navdanya International, 13 May 2024, <https://navdanyainternational.org/webinar-for-international-day-for-biodiversity/>

[66] Ibid.

[67] “L’agribusiness minaccia i sistemi alimentari locali.” Navdanya international, 28 Feb. 2023, <https://navdanyainternational.org/it/lagribusiness-minaccia-i-sistemi-alimentari-locali/>

[68] Webb, Whitney. “Wall Street’s Takeover of Nature Advances with Launch of New Asset Class.” Unlimited Hangout, 13 Oct. 2021, <https://unlimitedhangout.com/2021/10/investigative-reports/wall-streets-takeover-of-nature-advances-with-launch-of-new-asset-class/>

[69] Ibid.

[70] Estratto del Manifesto Ecofemminista “Fare Pace con la Terra”, Navdanya International, 2023, <https://navdanyainternational.org/it/publications/estratto-del-manifesto-ecofemminista-fare-pace-con-la-terra/>

[71] Shiva, Vandana. DALL’AVIDITÀ ALLA CURA - La rivoluzione necessaria per un’economia sostenibile. EMI, 2022, <https://www.emi.it/prodotto/dallavidita-alla-cura/>

La biodiversità non è in vendita

L'economia della cura come alternativa alla finaziarizzazione della natura

©2024 Edizione italiana di Navdanya International

Gruppo editoriale: Vandana Shiva, Ruchi Shroff, Manlio Masucci

Staff: Prerna Anilkumar, Carla Ramos Cortés, Neha Raj Singh, Elisa Catalini, Mateja Schmidt

Crediti fotografici: Navdanya e Navdanya International

Illustrazioni:

Copertina: Illustrazione di Sara Filippi Plotegher

Fumetti di Frederic Hache, Green Finance Observatory

È vietata la riproduzione del testo, mentre è consentita la libera condivisione e diffusione, nonché l'utilizzo di singole parti, purché sia citata la fonti. Tutti i diritti riservati.

Contatti: info@navdanyainternational.org
www.navdanyainternational.org/it



Realizzato grazie al contributo di

Agenda
Ecologia



Unione
Buddhista
Italiana



